

Le lettere

Come partecipare

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico.

Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: lettere@ecodibergamo.it



ALLA FORESTALE E AL CANILE

Grazie per il cane ritrovato

Gentile redazione, questo è un ringraziamento di cuore alla grande professionalità delle due guardie forestali che sabato 12 marzo, nel primo pomeriggio, in cima ai monti che sovrastano Gorno, ci hanno permesso di trovare il nostro labrador, Otto. Un ulteriore ringraziamento a tutto lo staff del canile di Colzate ed in particolare alla ragazza, che si è preoccupata ed occupata di Otto, mentre era solo. Le istituzioni, quando formate da persone di cuore e dotate di vera professionalità, funzionano e meritano il nostro rispetto.

—ALESSANDRA CORTINOVIS

LA SEGNALAZIONE

Quell'elicottero in sorvolo sull'ospedale

Vorrei segnalare a chi di competenza che la notte tra l'8 e il 9 marzo un elicottero del 118 proveniente dall'ospedale di Crema, con a bordo una donna in gravi condizioni, ha sorvolato per circa 20 minuti il quartiere di Longuelo cercando di individuare la piazzola di atterraggio dell'ospedale Papa Giovanni.

Sarebbe opportuno che in tempi brevi il suddetto eliporto fosse dotato di un'apparecchiatura atta a segnalare ai piloti l'esatta zona di atterraggio, anche in condizioni di scarsa visibilità.

—PIERGIUSEPPE BIANCHI

Caro signor Bianchi, dal 118 ci fanno sapere che nella notte da lei riferita non è stata trasferita all'ospedale Papa Giovanni nessuna donna da Crema in gravi condizioni a bordo di un elisoccorso. È giunta una donna da Crema in gravi condizioni (e poi purtroppo deceduta alcuni giorni dopo, come abbiamo riferito nella cronaca), ma in ambulanza. L'elisoccorso solitamente non vola, inoltre, di notte, se non per trasferimenti «secondari». Quella notte risulta piuttosto che in zona sia atterrato in un prato di Longuelo un elicottero dell'Arma dei carabinieri: probabilmente è il velivolo che ha visto lei. Di strumentazioni come quella da lei indicata - ci riferiscono dei piloti - purtroppo ancora non ne esistono. Cordiali saluti.

DOPO LA MARCIA

Lotta alla mafia Abbiamo iniziato a cambiare strada

Vogliamo anzitutto ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla marcia della Memoria e dell'Impegno da Almè a Ponteranica e ancora di più tutti quelli che l'hanno resa possibile: da tutte le persone che fanno parte di Libera, alla polizia, alle amministrazioni comunali, alla Provincia, alle parrocchie, alle associazioni e ai gruppi, alle scuole, agli insegnanti e agli studenti, insomma a tutti noi. Noi: sono queste tre lettere che fanno la differenza. Questa marcia ha voluto idealmente celebrare la memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie e sottolineare la necessità di un forte e rinnovato impegno contro le organizzazioni mafiose e la diffusione della corruzione nei nostri territori. I concetti di memoria e di impegno sono simbolicamente racchiusi dal percorso della marcia, che è partita da Almè (nel cui cimitero è sepolto

Ladri in azione a Bergamo

Se il furto di una bici ormai non fa più notizia

Spettabile redazione de L'Eco di Bergamo, vorrei per un momento fermarmi cronista della vostra testata e raccontarvi la cronaca di una normale furto di bicicletta nella nostra città.

Ironicamente «normale», dato che ormai anche le forze dell'ordine danno per scontato che parcheggiare una bici regolarmente chiusa con catenaccio sia un incitamento al furto.

Oggi meno di un'ora di sosta in centro città in un sabato qualunque, parcheggiando regolarmente la bicicletta chiusa con catenaccio sull'incrocio tra via Zambonate e via Quarenghi, ha permesso a qualcuno di trovare all'interno dell'uovo di Pasqua la sorpresa tanto at-

tesa: la mia bicicletta nuova. Ho naturalmente immediatamente verificato che il pannello e la catena ai quali l'avevo assicurata non fossero del tipo autosmontante, ma evidentemente questo simpatico approfittatore prefestivo ha anche faticato per tagliare il catenaccio e appropriarsi di quello che ha deciso fosse il suo regalo di Pasqua; ringraziamo il suo senso civico per non aver imbrattato il suolo portando con sé anche il catenaccio tagliato.

Meglio cercare di ironizzare perché la tristezza, la disillusione e l'amarezza saranno gli unici contorni del mio pranzo pasquale. Soprattutto sentire un rappresentante delle forze dell'ordine scoraggiato e non motivato, dando già per dispersa la mia bicicletta, aumenta lo scoramento e il



senso di impotenza nei confronti di chi ci sta intorno... perché più dei grandi attentati feriscono questi piccoli gesti ed il senso di impotenza e disillusione che li circonda.

Spero solo che la mia povera

bicicletta venga perlomeno trattata come un inaspettato regalo merita. Auguri a tutti, forse un po' meno al nuovo proprietario del mio mezzo di locomozione.

—RACHELE PETRÒ

Gaetano Giordano, ucciso dalla mafia a Gela nel 1992) e si è conclusa a Ponteranica (Comune che ha recentemente aderito ad Avviso pubblico, entrando quindi in questa rete di Amministrazioni pubbliche quotidianamente impegnate nell'affermazione della legalità e della lotta alla corruzione). Almè e Ponteranica sono diventati simboli dell'antimafia, ma dobbiamo anche segnalare che Almè e Ponteranica, purtroppo in compagnia di tanti altri Comuni bergamaschi, sono stati segnati anche dalla presenza della mafia. Ad Almè abitava Maurizio Morabito, braccio destro di Giuseppe Pensabene, boss della 'ndrangheta lombarda, che due anni fa è sfuggito alla cattura. A Ponteranica abitava Tonino Monaco, arrestato tre anni fa, che in un'intercettazione telefonica Eugenio Costantino, che aveva venduto i voti della 'ndrangheta a Domenico Zambetti, ex assessore della Regione Lombardia, ha definito così: «È il numero uno, il numero uno in assoluto; lui (Tonino Monaco) è milionario ed è lì a Bergamo». La mafia ha messo radici in provincia di Bergamo da oltre 50 anni. C'è

chi nega (ancora pochi anni fa è stato detto da alcuni politici locali che da noi non si vedono coppole e che la legalità è nel dna dei bergamaschi), c'è chi minimizza (non pochi sostengono che si tratta soltanto di qualche episodio di criminalità), c'è chi relativizza (si dice: ma qui non siamo a Palermo). A tutti costoro chiediamo di spiegare come sia possibile che in terra orobica siano stati: confiscati alle mafie una trentina di immobili, sequestrati un centinaio di beni, realizzati oltre 25 sequestri di persona, scoperte almeno sette raffinerie di droga, arrestati o uccisi quasi una decina di boss e killer di mafia. Già nel 1993 il Corriere della Sera - raccontando l'arresto di un boss mafioso in valle Imagna - titolava: «Bergamo, seconda casa della mafia». Già nel 1994 la Commissione parlamentare antimafia scriveva: «La provincia di Bergamo è ritenuta, dagli esponenti della criminalità, una zona di transito piuttosto sicura». Forse molti di noi non si sono accorti della presenza delle mafie, ma di sicuro le mafie da almeno 50 anni si sono occupate di noi. La marcia di sabato 19 marzo è una testimonianza che

anche in provincia di Bergamo abbiamo cominciato a scegliere un'altra strada. Questa marcia ne è diventata il simbolo: una strada che parte dalla Memoria e che porta verso l'Impegno. Ma la memoria non può essere recuperata una volta all'anno. La memoria è il fondamento del nostro agire, la motivazione più profonda. Quella che risveglia ogni giorno il nostro senso di legalità e soprattutto di giustizia. Che ci fa indignare e impegnare di fronte ai soprusi, ai crimini, alla corruzione, alle violenze. Ma attenzione: non possiamo e non dobbiamo accontentarci di quello che già abbiamo fatto. Ce lo chiedono le vittime innocenti delle mafie, ce lo chiede la nostra coscienza, perché apparteniamo alla stessa comunità umana. Anche l'impegno non basta se viene realizzato una volta ogni tanto. L'antimafia a giorni alterni serve a poco. Dobbiamo anzitutto praticare la virtù della costanza e della perseveranza. Dobbiamo riscoprire una parola antica: fedeltà. Nella nostra Costituzione all'art. 54 sta scritto che «tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e

di osservarne la Costituzione e le leggi». E c'è anche scritto (e qui mi rivolgo agli amministratori pubblici) che «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore». L'uomo d'onore non è il mafioso, ma ognuno di noi quando pratica la cittadinanza attiva, quando paga le tasse, quando non deroga al dovere della solidarietà, quando protegge i più deboli, quando si oppone alla sopraffazione, quando lotta contro le ingiustizie. Don Luigi Ciotti, quando è venuto a Bergamo ha detto che «giustizia significa sentirsi offesi personalmente quando un altro subisce un torto». Ma oggi per combattere la mafia c'è un passaggio preliminare, un nemico più vicino che ci toglie spesso la possibilità di essere efficaci: si chiama indifferenza. Le mafie mettono radici quando trovano uno spazio vuoto, nascosto, inosservato, dove nessuno si preoccupa di quello che accade fuori dalle mura della propria casa. La mafia si accresce nell'ombra e con l'omertà. Quando nel maggio del 1978 a Cinisi si svolse il funerale di Peppino Impastato su uno striscione

portato dai suoi compagni c'era scritto: «La mafia uccide, il silenzio pure». Non dobbiamo dimenticare, non dobbiamo ignorare, non dobbiamo sottovalutare, non dobbiamo girare la testa dall'altra parte, non dobbiamo tacere. Rincuora vedere quanti giovani partecipano ai percorsi di formazione e quanti si recano volontari nei campi estivi nei terreni confiscati alle mafie.

Andando nelle scuole a raccontare quanto le mafie sono radicate, alcuni studenti ci hanno chiesto: ma perché finora non ci hanno detto niente? Per questo chiediamo a tutti di rinnovare un impegno per superare l'ostacolo dell'indifferenza e evitare che in futuro qualcuno chieda ancora «perché non ne sappiamo nulla?». A loro - alle vittime e ai loro familiari - è toccata la sorte più tragica. Per noi - in fondo - si tratta di un compito molto più agevole. Loro ci hanno rimesso la vita, noi dobbiamo metterci soltanto l'impegno fondato sulla loro memoria. Non possiamo deluderli. Perciò continuiamo - con determinazione - in ciò che è giusto.

—ROCCO ARTIFONI

portavoce del Coordinamento di Bergamo di Libera-associazioni, nomi e numeri contro le mafie

IN MEDICINA A PIARIO

Così avete reso la mia degenza più sopportabile

In un periodo dove l'opinione pubblica tende a criticare ed evidenziare solo aspetti negativi della sanità desidero, da paziente da poco dimessa, complimentarmi con il reparto di Medicina dell'ospedale di Piario, con tutti i medici, le caposala, l'équipe oss e infermieristica, il personale addetto all'assistenza, il cappellano della struttura, don Damiano Ghilardi, che ho avuto il piacere di incontrare dopo numerosi anni. Una nota di encomio è quindi doverosa per il primario Sergio Lazzaroni, i medici Cesarina Bendotti, Santo Funerri, Pasquale Maietta, Elena Pezzali, Danila Camozzi e il Coordinatore Infermieristico Paola Bosio. Tutti si sono distinti per la sensibilità, gentilezza e premura che hanno reso la degenza più sopportabile: sono stata considerata persona e non numero, andando al di là del problema «salute» e dei protocolli, fattore questo molto importante. Un doveroso ringraziamento quindi, che vuole essere testimonianza della cosiddetta «buona sanità» che esiste solo grazie alla capacità, alla dedizione e all'umanità di quelle persone che hanno fatto del proprio lavoro una vera missione. Con infinita riconoscenza

—SIMONA SPAMPATTI